

L'OPERA COMUNE a cura di *Giuliano Ladolfi*, Edizioni Atelier, Borgomanero, 1999.

Introduzione - estratto.

L'antologia *L'opera comune* è nata dalla necessità di rendere visibile l'impegno della rivista «Atelier» mediante un lavoro di sintesi secondo obiettivi ben precisi. Il co-direttore Marco Merlin nell'editoriale del n. 14 così annunciava la realizzazione del lavoro: « È [...] imminente la stesura di un'antologia delle voci più giovani finora ospitate, che mi auspico sin d'ora venga molto letta dai diretti interessati e poco recensita dai "padri", giacché il suo scopo non è la promozione di un gruppo all'esterno, ma il confronto interno.

Mi auguro soprattutto che l'antologia non diventi una prima forma di chiusura e mutuo, scontato riconoscimento, a danno tanto degli esclusi che degli inclusi. Il valore che attribuiamo a quest'opera è, infatti, assolutamente strumentale: ci piace pensare a questo libro come a un'antologia-enzima, che serva a sviluppare un processo dialettico di confronto fra i diretti interessati, quando ancora le necessità della vita non hanno preso del tutto il sopravvento ed è ancora possibile rischiare. Qui nessuno si sente portavoce di una generazione che non c'è, che esiste solo nella misura in cui la si costruisce - meta ideale anche qualora servisse a far scoppiare la "sacrosanta rissa" del confronto. Se si sta azzardando il rilancio di un dibattito fra coetanei, anche attraverso un primo brutale strumento, qual è la scelta di alcune esperienze esemplari fra le molte possibili, non è per il bene di uno o di pochi e nemmeno di "Atelier": è per amore del lavoro comune».

E proprio questo betocchiano «lavoro comune» ha dettato i criteri di scelta degli autori, alcuni dei quali, nonostante la giovane età, lavorano in ambito universitario, dimostrano una buona conoscenza della letteratura e della poesia contemporanea, hanno già pubblicato libri, sono comparsi su importanti riviste. Queste prime esperienze li hanno aiutati a prendere coscienza del problema del "fare poesia" in epoca contemporanea, a capire la necessità del dibattito, a confrontarsi in modo critico con la tradizione.

L'antologia, quindi, non vuole segnare confini o creare steccati né sancire alcun tipo di consacrazione, mira, invece, a promuovere l'apertura ad un lavoro più ampio, capace di superare il limite degli autori compresi, perché provvisorio (non nel senso di superficiale, ma nel senso che va sottoposto a revisione), concepito come materiale di lavoro, finalizzato ad accelerare il processo di autocoscienza degli autori nati negli Anni Settanta.

Nessuno si nasconde i limiti di una simile operazione: l'età giovanile, la mancanza di opere di vasto respiro, la possibilità dell'inaridimento della vena creativa e la forte probabilità di successive scoperte di chi non ha ancora maturato la decisione di presentarsi al pubblico.

In ogni caso «Atelier» non si arresta di fronte alle difficoltà, vuole stimolare le qualità di questi autori, incoraggiarli e sostenerli lungo la difficile via della poesia, per il fatto che la rivista radica ogni suo intervento su una fiducia attiva, tangibile e aperta nel presente, al fine di costruire la sua proposta di letteratura. Il rischio calcolato è sinonimo di responsabilità e di coerenza.